



Heteroglossia n. 18

Pandemia e disuguaglianze di genere

a cura di Natascia Mattucci

eum

Università degli Studi di Macerata

Heteroglossia n. 18

Quaderni di Linguaggi e Interdisciplinarietà. Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali.

Direttore:

Hans-Georg Grüning

Comitato di redazione:

Mathilde Anquetil (segreteria di redazione), Alessia Bertolazzi, Ramona Bongelli, Ronald Car, Giorgio Cipolletta, Lucia D'Ambrosi, Simona Epasto, Armando Francesconi, Hans-Georg Grüning, Danielle Lévy, Natascia Mattucci, Andrea Rondini, Marcello Verdenelli, Francesca Vitrone, Maria Letizia Zanier.

Comitato Scientifico

Mathilde Anquetil (Università di Macerata), Alessia Bertolazzi (Università di Macerata), Ramona Bongelli (Università di Macerata), Giorgio Cipolletta (Università di Macerata), Edith Cognigni (Università di Macerata), Lucia D'Ambrosi (Università di Macerata), Lisa Block de Behar (Universidad de la Republica, Montevideo, Uruguay), Simona Epasto (Università di Macerata), Madalina Florescu (Universidade do Porto, Portogallo), Armando Francesconi (Università di Macerata), Aline Gohard-Radenkovic (Université de Fribourg, Suisse), Karl Alfons Knauth (Ruhr-Universität Bochum), Claire Kramsch (University of California Berkeley), Hans-Georg Grüning (Università di Macerata), Danielle Lévy (Università di Macerata), Natascia Mattucci (Università di Macerata), Graciela N. Ricci (Università di Macerata), Ilaria Riccioni (Università di Macerata), Andrea Rondini (Università di Macerata), Hans-Günther Schwarz (Dalhousie University Halifax), Manuel Angel Vasquez Medel (Universidad de Sevilla), Marcello Verdenelli (Università di Macerata), Silvia Vecchi (Università di Macerata), Geneviève Zarate (INALCO-Paris), Andrzej Zuczkowski (Università di Macerata), Maria Letizia Zanier (Università di Macerata).

Isbn 978-88-6056-828-1

Prima edizione: dicembre 2022

©2022 eum edizioni università di macerata

Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 – 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Impaginazione: Carla Moreschini

Indice

- Natascia Mattucci
7 Presentazione
- Graziella Priulla
11 Prima, durante: e dopo?
- Elisabetta Croci Angelini, Enzo Valentini
29 Disuguaglianze di genere in una pandemia: un approccio economico
- Natascia Mattucci
47 A partire dalle parole. Pandemia, disuguaglianze di genere e neoconservatorismo
- Ines Corti
65 Covid-19 e diritti delle donne: gli effetti “non neutrali” della pandemia
- Maria Giulia Bernardini
85 Disuguaglianze intersezionali di genere e pandemia: il caso delle donne con disabilità
- Donatella Pagliacci
99 Sessuazione, generatività e democrazia. Per una riflessione filosofica sulla genealogia
- Enrico Graziani
119 Il problema della violenza contro le donne: una interpretazione filosofica

Enrico Graziani

Il problema della violenza contro le donne: una interpretazione filosofica

Riassunto

L'articolo tratta l'attuale dibattito della violenza contro le donne attraverso una prospettiva filosofico-politica. Prende spunto dalla *Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence* del 2011. Il fenomeno viene indagato su alcuni obiettivi: 1) sulla fenomenologia degli atti violenti; 2) sulle modalità con cui la violenza è percepita e su alcune dimensioni strutturali e la sua estensione che va dagli atti violenti individuali che coinvolgono situazioni di vita domestica fino ai rapporti sociali; 3) nel considerare il problema della violenza contro le donne come elemento imprescindibile per la riforma dei saperi. Su queste basi viene messa in discussione la perdita di misura che incide su una concezione dell'umano che volge al negativo facendo emergere le fragilità degli esseri umani, in particolare delle donne oggetto di violenza opacizzata.

Abstract

The article deals with the current debate on violence against women from a philosophical-political perspective. It is inspired by the *Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence* (2011). The issue is investigated on some objectives: 1) on the phenomenology of violent acts; 2) on the ways in which violence is perceived and on some structural dimensions and its extension ranging from individual violent acts involving domestic life situations to social relationships; 3) assuming the problem of violence against women as an essential element for the reform of knowledge. On this basis, the loss of measure that affects a conception of the human that turns to the negative is questioned by bringing out the frailties of human being, in particular of women who are the object of an opaque form of violence.

Introduzione

Il problema della violenza contro le donne si sta configurando come una delle questioni centrali della politica internazionale, coinvolge società e culture, investe le istituzioni democratiche a livello globale. Si è imposto nel discorso quotidiano, suscitando riflessioni e inchieste tanto da ispirare romanzi e serie televisive. Non si tratta di un problema nuovo anche se, in questi ultimi anni, ha raggiunto livelli tali da occupare le prime pagine dei giornali e delle testate televisive. Nonostante il suo protrarsi nella storia, il quadro normativo è piuttosto recente. Nel 1993, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite adotta, con risoluzione n. 48/104, la *Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne* riconoscendo il bisogno di una applicazione universale dei diritti e dei principi concernenti uguaglianza, sicurezza, libertà, integrità e dignità delle donne. Principi e diritti già impliciti nella *Dichiarazione universale dei diritti umani* del 1948 e riaffermati nel *Patto internazionale sui diritti civili e politici* del 1966, entrato in vigore nel 1976, nella *Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne* del 1979, entrata in vigore nel 1981, e nella *Convenzione contro la tortura, i trattamenti o le punizioni crudeli, inumane e degradanti* del 1984, entrata in vigore nel 1987. Più recente è invece la *Convention on Preventing and Combating Violence against Women and Domestic Violence*, nota come *Convenzione di Istanbul*, promossa dal Consiglio d'Europa e firmata l'11 maggio 2011¹. L'attenzione per la violenza di genere,

¹ La Convenzione di Istanbul è il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante volto a creare un quadro normativo completo per tutelare le donne contro ogni forma di violenza, anche domestica. L'articolo 3 precisa che la violenza contro le donne è una *violazione* dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne. Il Preambolo sottolinea che la violenza contro le donne è «una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi». Un capitolo apposito è dedicato alle donne migranti e alle donne richiedenti asilo. Il Parlamento italiano ha ratificato la Convenzione all'unanimità, approvando la Legge del 27 giugno 2013, n. 77. Nuove leggi sono state varate in materia. In particolare, la Legge n. 119 del 15 ottobre 2013 che si ispira ai principi della Convenzione, il D. Lgs. n. 2012 del 15 dicembre 2015 che concerne la protezione delle vittime e la Legge n. 69 del 19 luglio 2019, denominata "Codice Rosso" a tutela delle vittime di violenza domestica e di genere. Per ulteriori approfondimenti, cfr. l'intervista *International women's day*

e più precisamente per la violenza contro le donne, ha avuto spazio anche nel *Rapporto Iniziative per il rilancio “Italia 2020-2022”*². Nel rapporto la visione per la ripresa, in linea con l’Agenda ONU 2030³, nell’individuare le fragilità e i punti forza dell’Italia, ha dato rilievo all’elevato livello di disuguaglianze di genere che affliggono il nostro paese. Tra gli “assi di rafforzamento” è stata fatta la proposta di incentivare gli stanziamenti per i centri antiviolenza a livello nazionale e di creare una “rete integrata” per arginare il fenomeno della violenza domestica. La commissione Colao, che ha visto tra le altre esperte Marina Calloni, è andata al di là delle aspettative poiché ha focalizzato l’attenzione sul significato delle donne “come costruzione sociale”. In questo modo è stata denunciata la mancata equità sociale, causa della produzione di stereotipi che offrono immagini riduttive delle donne e impediscono lo sviluppo delle capacità e l’impossibilità di avere le stesse opportunità nella vita. Il tema della violenza contro le donne, seppur non esplicitato nelle sue forme, è stato posto anche al centro dell’agenda della politica internazionale nell’apertura del G20 a Santa Margherita Ligure il 26 luglio 2021. In questa occasione, in concomitanza della caduta del governo afghano e dell’insediamento talebano, il presidente incaricato Mario Draghi ha sottolineato che le ragazze e le donne afghane sono sul punto di perdere la loro libertà e la loro dignità; rischiano di diventare cittadine di seconda classe, vittime di violenze e discriminazioni sistematiche soltanto per il fatto di essere donne. Ebbene, gli strumenti per contrastare la violenza contro le donne, dai dati elaborati nei mesi della

2021 di Barbara Faedda a Marina Calloni, consultabile al seguente link <<https://italianacademy.columbia.edu/sites/default/files/Intervista%20Calloni%20-%20Italian---.pdf>>.

² Il Rapporto è nato sulla base del DPCM del 10 aprile 2020 ed è stato redatto da un gruppo di esperte/i provenienti dalle diverse aree sociali ed economiche. Il documento di 47 pagine individua: 1. La visione per la ripresa; 2. La strategia per il rilancio Italia; 3. I progetti e le iniziative proposte. Nel capitolo 2, paragrafo 2.3 compare, accanto alla digitalizzazione e innovazione, alla rivoluzione verde, il tema della parità di genere e inclusione.

³ L’agenda 2030 sottoscritta da 193 paesi delle Nazioni Unite nel 2015 rappresenta il nuovo quadro di riferimento globale teso a trovare soluzioni comuni alle grandi sfide del pianeta. Si basa su cinque concetti chiave rappresentati dalle cosiddette cinque “P”: Persone, Prosperità, Pace, Partnership, Pianeta.

pandemia, sembrano essere caduti nell'oblio. Il fenomeno della violenza domestica contro le donne è aumentato nonostante le evidenze empiriche date dalla diffusione di immagini audio-visive dove è proprio il femminicidio a fare notizia⁴. L'indagine pubblicata da CEPOL (Agenzia dell'Unione Europea per la formazione delle forze dell'ordine) nel luglio 2020 ha definito questo fenomeno “pandemia ombra” che sembra superare i gradi di oggettivazione della donna⁵ fino alla frammentazione e negazione della soggettività⁶. Gli stessi piani ONU, la legislazione in materia dei singoli Stati che si sono ispirati alla Convenzione di Istanbul, quanto incidono e quanto vengono recepiti dagli individui e dalle comunità che si sono trovate dinanzi a nuove forme di vulnerabilità durante i mesi di *lockdown* generato da SARS-COV19? L'Istat ha dichiarato un aumento del 73% di chiamate al numero antiviolenza durante il *lockdown* con un numero di vittime in esponenziale crescita. A conti fatti, il dilagare della violenza domestica, sul piano dei rapporti interni delle famiglie è aumentato a livello pandemico e i linguaggi utilizzati per descrivere il fenomeno volgono al negativo nel senso che, parole come odio e amore, le più potenti passioni umane che, come dice Elena Pulcini sono alla base delle motivazioni dell'agire sociale, spesso assurgono al ruolo di parole “dissacranti” e si pongono come giustificativi delle azioni violente contro le donne; ma la violenza contro le donne non è una passione umana. Per questo dobbiamo interrogarci sul *perché* e soprattutto sul *come* di questo tipo di violenza, sulla perdita di misura che l'azione

⁴ Su alcune considerazioni sulla crisi pandemica e sulla riflessione in chiave linguistica e di immaginario politico degli effetti della pandemia sulle disuguaglianze di genere e sulla violenza domestica contro le donne cfr. Mattucci 2020, pp. 152 ss.

⁵ Secondo Nussbaum 1999, il concetto di oggettivazione comprende sette dimensioni: 1. strumentalità, 2. negazione dell'autonomia, 3. inerzia, 4. fungibilità, 5. violabilità, 6. proprietà, 7. negazione della soggettività. Per una analisi dei processi di oggettivazione dal punto di vista della psicologia sociale e filosofia sociale cfr. Volpato 2011, pp. 106-133. Per una analisi filosofico-politica cfr. Graziani 2019.

⁶ I dati pubblicati dall'indagine eseguita da CEPOL nel luglio 2020 hanno rilevato che la violenza domestica messa in atto da parte dell'abusante è una “strategia di controllo” che isola la donna dalle sue reti e fonti di sostegno interno.

violenta manifesta⁷. Se l'Organizzazione mondiale della sanità ha definito la violenza contro le donne «come un *continuum* che parte dalla sfera privata per poi espandersi negli ambiti pubblici, nei luoghi di lavoro con le molestie, alle istituzioni politiche con struttura e codici ancora patriarcali», e l'ha paragonata ad una pandemia, presente in ogni paese e cultura, assimilare questo genere di violenza ad una pandemia assume anche un significato simbolico «quando si trasmette come potere coercitivo nella testa delle persone» producendo gli effetti che sappiamo. In questo caso il recupero del significato dell'aggettivo πανδήμιος – costruito dal suffisso παν (tutto) e dal sostantivo δῆμος (popolo) –, fa la sua parte nel senso che riesce bene a descrivere l'ampiezza del fenomeno che dilaga nelle comunità e nella società; come le disuguaglianze «porta con sé problemi, tensioni, conflitti e una profonda infelicità sociale»⁸.

1. *Inquadramento del fenomeno*

La questione che ora si pone è quella di inquadrare il fenomeno della violenza contro le donne all'interno di una cornice filosofico-politica e sociale. La letteratura degli ultimi anni e le ricerche condotte in ambito sociologico hanno insistito sulla violenza intra-familiare sottolineando che il fenomeno è la punta dell'*iceberg* di un esercizio di potere e controllo dell'uomo sulla donna che si estrinseca in diverse forme⁹. Il riferimento è al documento dell'Organizzazione mondiale della sanità che considera quattro forme di violenza: gli *atti di violenza fisica*, quelli

⁷ Gli interrogativi posti ad oggetto della trattazione si ispirano alle considerazioni fatte da Portinaro 2018, p. 8.

⁸ Cfr. Volpato 2019, p. 5. Dal punto di vista della psicologia sociale e dai lavori analizzati da Chiara Volpato emerge che gli studi condotti in vari paesi e confluiti in una meta-analisi (studio basato su tecniche statistiche che permettono di integrare i risultati di ricerche indipendenti su un dato fenomeno), hanno confermato che la violenza di genere è più frequente nei contesti caratterizzati da profonde disparità di reddito Hsieh, Pugh, 1993. A questa tesi si può rettificare che studi recenti hanno documentato che la violenza di genere non ha confini. Essa si genera e riproduce in tutti gli ambienti e classi sociali, anche in quelle in cui c'è un livello di istruzione alta e buone condizioni economiche.

⁹ Cfr. Gracia 2004.

di *violenza sessuale*, di *violenza psicologica* e include anche i *comportamenti controllanti*¹⁰. Il vocabolario *Treccani* dà rilievo più al *comportamento* del soggetto *abusante* all'interno di una relazione intima di coppia, quali il matrimonio o la coabitazione¹¹, piuttosto che all'*atto* posto in essere dal soggetto abusante. L'American Psychological Association esplicita i *comportamenti controllanti* con lo *stalking*. Uno studio specifico sulla violenza domestica, che dà rilievo implicitamente alle categorie usate dall'Organizzazione mondiale della sanità, è quello contenuto nel volume di Marina Calloni e Simonetta Agnello Hornby, *Il male che si deve raccontare. Per cancellare la violenza domestica* del 2013. Come si legge nell'introduzione, l'idea del libro nasce dall'incontro con Patricia Scotland, *barrister* del tribunale di Londra e fondatrice e patron della Global Foundation for the Elimination of Domestic Violence che ha dedicato la sua vita professionale a difendere il rispetto delle diversità sulla convinzione che tutti gli esseri umani sono uguali e dal desiderio di proteggere i più deboli e i più vulnerabili¹². Ebbene nel volume le storie di vita di violenze narrate sono esemplari e, data la loro trasversalità, possono assurgere a modelli paragonabili alle tante storie di violenza rese note durante la fase uno e la fase due della pandemia. Per discuterne, però, non è sufficiente guardare solo ai dati o al numero degli omicidi, al costo dei servizi sociali o alla sovrapposizione delle responsabilità della politica, ma mirare a degli obiettivi in grado di scavare il fenomeno indagando: 1. sulla fenomenologia degli atti violenti; 2. sulle modalità con cui la violenza è percepita e su alcune dimensioni strutturali e la sua estensione che va dagli atti violenti individuali che coinvolgono situazioni di vita domestica fino ai rapporti sociali; 3. considerare il problema della violenza contro le donne come elemento imprescindibile per la riforma dei saperi.

¹⁰ Cfr. *Understanding and Addressing Violence against Women*, World Health Organization, su <apps.who.int>, pp. 1-2.

¹¹ Cfr. *Violenza domestica*, in *Vocabolario Treccani*, <www.treccani.it>.

¹² Cfr. Calloni, Agnello Hornby 2013.

2. *La dualità dell'atto violento*

a) *Il carattere strumentale della violenza contro le donne*

Riguardo al primo punto, il quadro d'analisi entro cui inserire la concezione della violenza domestica e più in generale della violenza di genere è quello che dà rilievo al ruolo che gioca l'azione violenta che può essere di due specie: *strumentale* o *espressiva*. In entrambi i casi coinvolge la coscienza intenzionale del soggetto abusante. Nel primo caso parliamo di una azione governata dalla relazione fondata sulla diade *mezzi-fini* che si realizza con reiterata recrudescenza all'interno dei legami di natura intima o di prossimità. In questo caso la violenza non è neutra e non esplose per caso; è una forza che segue modelli culturali e di genere. Come dice Hannah Arendt, si trasforma in *forza* che «serve da strumento di coercizione [...] e indica l'energia sprigionata dai movimenti fisici»¹³. Dal punto di vista fenomenologico «è vicina alla forza individuale, dato che gli strumenti di violenza, come tutti gli altri strumenti sono creati e usati allo scopo di moltiplicare la forza naturale finché, nell'ultimo stadio del loro sviluppo, possono prendere il suo posto»¹⁴. In un certo senso alla base di questo tipo di azione umana violenta c'è la perdita di misura manifestata proprio dall'azione violenta. Ma da cosa è generata? Dallo smarrimento della coscienza della relazione ontologica di coesistenza. Si pone così la questione heideggeriana dell'*essere con l'altro* che l'atto violento spezza finendo per assumere il carattere dell'*essere contro*. Se la violenza contro le donne ha un carattere intenzionale che rompe la relazione, a favore di questa convinzione gioca il dato acclamato che essa provoca: danno fisico, lesioni, morte. Sicuramente il carattere della fisicità appare un criterio valido di valutazione ma la forza dell'azione violenta contiene in sé anche l'arma della seduzione psicologica o come dice Sergio Cotta possono non esserci azioni fisiche ma «argomenti capziosi o suggestioni psichiche che inducono a procurarsi o a incorrere in un male fisico-oppure azioni fisiche dannose allo spirito, come quando, con mezzi materiali,

¹³ Cfr. Arendt 1970; tr. it. p. 48.

¹⁴ Ivi, p. 49.

si impedisce a qualcuno di scrivere o di parlare con altri»¹⁵. In sostanza, la violenza domestica o la violenza privata, sebbene non autorizzata, viene esercitata anche con mezzi psicologici che incidono sulla individualità e autenticità delle donne. Ma l'atto fisico come quello psicologico è violento quando viene praticato per egoismo e dominio da parte dell'uomo sulla donna; è un atto indegno in quanto privo di valori. E quando l'atto violento è privo di valori fuoriesce dalla sfera spirituale del soggetto e non solo; esce anche dalla sfera della giuridicità divenendo crimine. Si consuma, in questo modo ogni capacità di giudizio riferito ai valori e come dice Walter Benjamin «una causa agente diventa violenza, nel senso pregnante della parola, solo quando incide in rapporti morali» e la sfera di questi rapporti è definita dai concetti di diritto e giustizia¹⁶. Secondo questa prospettiva il valore della reciprocità e del rispetto che si coniuga con il valore della giustizia instaura una relazione *mezzo-fine*: se il fine è il valore della reciprocità e del rispetto che salvaguarda la misura della relazione umana tra uomo e donna, il mezzo qualificato come violenza porta alla rottura della giusta misura e appare come una funzione del disprezzo che si oppone al rispetto. Chi compie violenza non ha rispetto, genera una attività *contro*. Genera una non convergenza d'intenzioni e volontà (Bergson), genera una forma di opacità che esclude ogni rapporto umano (Simone Weil).

b) *Il carattere della violenza espressiva contro le donne*

Riguardo al secondo punto la concezione della violenza *espressiva*, che pur si distingue per essere fine a se stessa, incide trasversalmente sui rapporti sociali con profonde ricadute che si esplicano attraverso azioni violente derivate, o meglio dire interiorizzate solo per il fatto di essere stati spettatori. Si caratterizza per una scarsa capacità empatica generando scompensi psicologici e comportamentali nel soggetto abusante. Il mutamento degli assetti sociali di relazione, il cambiamento delle abitudini quotidiane, il confinamento forzato dentro le mura

¹⁵ Cfr. Cotta 1998, p. 84.

¹⁶ Cfr. Benjamin 1962, p. 5.

domestiche e in molti casi i problemi di natura economica accentuati durante il *lockdown*, hanno comportato intensi e laceranti travagli all'interno delle famiglie, modificando anche il modo di pensare consolidato nonché una perdita dei valori etici. I vecchi punti di riferimento sono svaniti, i nuovi sono una chimera. In questo scenario, come è stato documentato da diverse inchieste, l'azione di violenza *espressiva* contro le donne è stata maggiore di quella del passato. La causa può essere ricondotta proprio alla crisi di trasformazione che stiamo attraversando a causa della pandemia. Così ne deriva che gli atti violenti registrati in questi mesi, pur assumendo una nuova veste con falsi giustificativi, nella sostanza manifestano segni di squilibrio e di disorientamento che già Durkheim aveva ben definito quando parlava di *anomia*, intesa come mancanza di regolamentazione morale in grado di contenere i limiti dei comportamenti degli individui, dando spazio ad un impulso violento fine a se stesso¹⁷. L'assenza di limiti esplose in situazioni di mancato collegamento e assenza di condivisione tra individui all'interno della vita domestica in cui si perde il senso etico del vivere insieme. Ciò produce sfaldamento, perdita di stima, genera rancore e odio e l'odio tra le passioni umane frena e arresta la potenza morale. Ma la violenza *espressiva* assume anche alcune dimensioni strutturali analiticamente individuabili¹⁸. Si definisce in relazione a) all'immediatezza; b) alla discontinuità; c) alla spersonalizzazione-spossessamento del sé.

Riguardo al punto a) l'atto violento si manifesta all'improvviso e si scatena in modo impetuoso. Tra *volontà* del soggetto agente e *atto* violento manca ogni tipo di mediazione. La capacità di giudizio del soggetto abusante si cela in una non convergen-

¹⁷ La dimensione trasversale del lessema *anomia* risulta particolarmente utile per descrivere le cause che generano un'azione violenta *espressiva*. Il termine utilizzato da Durkheim 1893, 1897, è riconducibile al termine greco *ἀνομία* presente nella *Anàbasi* di Senofonte in cui assume il significato di assenza o disprezzo per le norme. Durkheim lo modifica con il significato di attivo squilibrio o implacabile volontà che genera assenza di limiti.

¹⁸ Per la descrizione analitica delle dimensioni strutturali della violenza *espressiva* si segue lo schema proposto da Cotta 1998, p. 94, riproposto nell'Introduzione del volume da Portinaro.

za tra intenzione e volontà; così, anche il parametro della misura si infrange e sia l'atto violento che l'agente violento si collocano nello spazio della passionalità; b) l'*atto* violento è discontinuo in quanto «non si distende in una attività mediata», ma si esaurisce in se stesso. Il carattere della discontinuità dell'atto violento è legato al carattere dell'immediatezza in quanto entrambi sono dominati dalla autarchia di una passione che non accetta alcuna *misura* ma si lascia dominare solo dall'istintività e l'istinto, come dice Hobbes, è diverso dalla forza che si esercita con tempi e ritmi diversi; c) il carattere della spersonalizzazione rientra, in maniera incisiva, nell'orizzonte dello «*spossessionamento del se stesso*». Si tratta di un doppio *spossessionamento*: quello del soggetto abusante che perde coscienza di sé e quello della donna oggetto di violenza che, se per l'agente abusante non è più considerata individuo umano, contemporaneamente perde coscienza di sé riducendosi, come scrive Simone Weil a «egoismo nudo, vegetativo. Un egoismo senza io»¹⁹. *Spossessionamento* e spersonalizzazione sono quindi i due caratteri che volgono al negativo l'essere umano in quanto annullano il nesso della reciprocità e della qualità di essere *persona*. «Sfigurati dalla violenza, non ci si riconosce più l'uno con l'altro. In altri termini, si è persa o cancellata la misura comune che parifica ogni essere umano»²⁰, scrive Cotta interrogandosi sul significato esistenziale di questo processo, allo stesso modo possiamo chiedercelo anche noi senza troppo scomodare la metafisica, semplicemente chiarendo quali sono le cause di questo fenomeno. In primo luogo, come per ogni fenomeno sociale, le cause non sono mai ascrivibili ad un periodo breve, ma vanno ricercate nell'inquietudine del vivere quotidiano, nell'inerzia di chi non si accorge della progressiva frantumazione dei rapporti solidali che sono alla base del rispetto reciproco sia all'interno dei nuclei familiari sia in società. La comunicazione personale, quando non si realizza o non si trovano punti in comune che costituiscono la misura della comunicazione stessa, e le cose dette sono unilaterali, si crea una chiusura che annienta qualsiasi rapporto di comprensione.

¹⁹ Cfr. Weil 1962, pp. 35-36.

²⁰ Cotta 1998, p. 99.

Manca il dialogo come forma autentica tra parlanti (Arendt), si genera una rottura di dialogicità (Heidegger). In sostanza si perde la relazione ontologica di coesistenza. Si afferma una negatività strutturale, rifiuto di aver cura dell'altro, costrizione arbitraria e assoluta (Weil).

3. Il ruolo dei saperi nel contrasto alla violenza di genere

L'ultima sezione del saggio prende in considerazione il ruolo dei saperi come contrasto alla violenza di genere. Se da una parte la creazione di commissioni di esperte/i ha avuto il compito di individuare i punti di forza per arginare il fenomeno, dall'altra è emerso il bisogno sempre più impellente di *educare* alla lotta contro la violenza di genere che tiene in ostaggio il nostro tempo governato da crisi, emergenza, eccezione. Questa constatazione apre il dibattito che, dal punto di vista della riflessione filosofico-politica parte dalla constatazione che stiamo vivendo un periodo in cui la pandemia ha riacceso l'espressione di un pensiero di rottura con la visione del reale aprendo la perdita delle certezze acquisite e mettendo in crisi la scienza attraverso la frantumazione dei saperi. Aspetti che oggi, nell'epoca del Covid-19, accentuano in misura incisiva una concezione dell'umano che volge al "negativo". In sostanza sembra che il "negativo" costituisca l'anima della realtà assumendo le sembianze di un meccanismo che invade la vita umana, incide sulla psicologia del soggetto, genera inquietudine e vulnerabilità. Questa dimensione fa emergere le fragilità dell'essere umano e in particolare delle donne oggetto di una violenza opacizzata, accentuata se solcata da eventi imprevedibili. Quello che ora sta avvenendo, però, è qualcosa di più complesso e qualche domanda emerge soprattutto in relazione al dilagare di questo fenomeno che coinvolge non solo la politica ma la società civile e l'opinione pubblica. Da questa breve ricognizione risulta, dunque, che qualcosa ancora manca. Consapevoli di questo fatto nell'ultimo anno si è cercato di porvi rimedio con eventi dedicati e con la pubblicazione di inchieste, ricerche specifiche e libri. Tra le tante pubblicazioni, due volumi hanno l'obiettivo di affrontare il problema investendo i luoghi del sapere. Si tratta del libro curato da Marina Cal-

loni, *Il ruolo delle Università nella lotta contro la violenza di genere*, pubblicato nel 2021 e del volume *La violenza di genere una questione complessa* di C. Barbieri e A. Galletti sempre del 2021. Se il primo lavoro improntato sulla ricerca, la didattica e la sensibilizzazione pubblica dà ampio spazio e centralità alla Convenzione di Istanbul e con metodo analitico indaga sui principali obiettivi ottenuti: sulle azioni svolte dalle Istituzioni Universitarie nella lotta contro la violenza alle donne; sul ruolo della terza missione investendo gli operatori pubblici e la società civile, il secondo volume sviluppa un lavoro di ricerca che pur seguendo un metodo psicosocioanalitico che orienta teoria e prassi attraverso il paradigma individuo-famiglia-gruppo-polis, declinando i verbi fondamentali del vivere umano, apre un ampio margine di trattazione del tema soffermandosi sulle radici antiche²¹, sulle tradizioni e miti²², nonché sugli stereotipi e sulle forme di linguaggio insistendo sulla psicoanalisi femminile²³. In sostanza il motivo di fondo che anima questi lavori sta nel dare centralità alla questione del soggetto donna nella sua dimensione ricostruttiva, narrativa e normativa privilegiando la nozione di persona umana e con essa tutto ciò che ruota intorno a questa categoria, desideri, paure, emozioni e vulnerabilità. Anche se l'epoca del Covid-19 ha generato un nuovo individualismo che non è degenerativo come quello sprigionato dalla crisi del modello liberale, è pur sempre polarizzato a restringere i circuiti della relazione soggettiva uomo-donna, portando a galla le afasie del vivere quotidiano, con conseguenti ricadute sociali che si trascineranno anche nel dopo-pandemia. Per questo, il dovere delle Istituzioni deputate ai saperi è di fondamentale importanza in quanto, oggi, occorre investire su un duplice fronte: quello della ricerca e quello dell'educazione contro la violenza di gene-

²¹ Cfr. Barbieri, Galletti 2021, pp. 26-28. Esempio al riguardo è la rappresentazione dell'uomo di Cro-Magnon (l'antica forma di *homo sapiens* del paleolitico superiore di cui sono stati rinvenuti i resti a Cro-Magnon in Francia), che è sempre rappresentato con la clava in mano mentre trascina la sua donna per i capelli. Ivi, p. 26, nota 21, fonte Vidal, Benoit-Browaëys 2020.

²² Barbieri, Galletti 2021, p. 30 in cui si ripercorre la tradizione ebraico-cristiana anche attraverso una visione documentale con la riproduzione della stele di Fellicarolo del 1895 che contiene al capitolo IV i doveri delle spose.

²³ Ivi, pp. 37-71.

re. Educare le generazioni presenti significa abbattere gli stereotipi del futuro, «integrare i diversi punti di vista che tengono conto del fatto che i buoni non sono mai completamente buoni e i cattivi mai del tutto cattivi, come succede nelle fiabe»²⁴. Per tutte queste ragioni le linee tratteggiate nel volume *Il ruolo delle Università nella lotta alla violenza di genere*, possono influenzare positivamente il tempo presente conoscendo 1) gli aspetti culturali della violenza contro le donne²⁵; 2) il ruolo dei laboratori specifici composti da operatori di settore (psicologi, analisti, assistenti sociali) che contribuiscono alla prevenzione della violenza domestica²⁶; 3) la cosiddetta “terza missione”, intesa come rapporto tra Università e territorio che si esplica attraverso azioni condivise di sensibilizzazione²⁷. Le Università come centri di ricerca e più in generale la scuola come luogo deputato alla conoscenza sono essenziali per la costruzione di un progetto di cambiamento che deve basarsi su una nuova ideologia della cultura del rispetto delle donne. Le idee che promuovono questo processo sono ancora poco elaborate e solo una piccola minoranza di uomini sfida l'individualismo maschilista che è ancora troppo radicato nella nostra società. Solo dopo aver raggiunto una soglia minima di parità, una volta realizzata la fuga da stereotipi e pregiudizi di cui molto si parla, la vittoria della lotta contro la violenza sulle donne farà stare meglio e più felice la nostra società e farà stare meglio la grande maggioranza delle persone. Penso che possiamo, dobbiamo uscire da questa mentalità retrograda e insensibile allo sviluppo personale e sociale delle donne, interrogandoci su cosa realmente costituisca il benessere della società cercando di raggiungere una abilità che dia all'uomo la capacità di fermarsi quando è sul baratro della violenza.

²⁴ Ivi, p. 39. Sul significato della narrazione come fiaba della violenza domestica cfr. Calloni 2014.

²⁵ Cfr. Covi, Marchi, Nicoletti 2021, pp. 45 ss.

²⁶ Cfr. Pietrobon 2021, pp. 83 ss.

²⁷ Cfr. Grumi, Garbarino, Giuliani, Di Blasio 2021, pp. 111 ss.

Bibliografia

- Arendt H. (1970), *On Violence*; trad. it. *Sulla Violenza*, Milano: Guanda, 1996.
- Barbieri C., Galletti A. (2011), *La violenza di genere. Una questione complessa*, Molfetta: Edizioni la meridiana.
- Benjamin W. (1962), *Angelus novus*, tr. it., Torino: Einaudi, 1962.
- Calloni M. (2014), *Il lupo immaginato e gli immaginari rimossi. La narrazione della violenza tra filosofia, politica e quotidianità*, «Politica & Società», 1, pp. 9-36.
- Calloni M., Agnello Hornby S. (2013), *Il male che si deve raccontare. Per cancellare la violenza domestica*, Milano: Feltrinelli.
- Cotta S. (1998), *Perché la violenza*, Brescia: Morcelliana; 1ª ed. L'Aquila: Japadre, 1978.
- Durkheim É. (1893), *De la division du travail social*, tr. it., Milano: Edizioni di Comunità, 1971.
- (1897), *Le Suicide*; tr. it., Milano: Rizzoli, 1987.
- G. Covi G., Marchi L., Nicoletti M. (2021), *Gli aspetti culturali della violenza contro le donne*, in M. Calloni (a cura di), *Il ruolo delle Università nella lotta contro la violenza di genere*, Milano: Pearson, pp. 45-66.
- Gracia E. (2004), *Unreported Cases of Domestic Violence against Women: Towards an Epidemiology of Social silence, Tolerance, and Inhibition. The “Iceberg” of Domestic Violence*, «Journal of Epidemiology and Community Health», 58, pp. 536-537.
- Graziani E. (2019), *Sguardi e prospettive di studio della deumanizzazione oggi*, in *Forme di deumanizzazione Umano-non Umano*, Roma: Edizioni Nuova Cultura, pp. 17-26.
- Grumi S., Garbarino P., Giuliani P., Di Blasio P. (2021), *Università e territorio: la terza missione come azione di sensibilizzazione*, in M. Calloni (a cura di), *Il ruolo delle Università nella lotta contro la violenza di genere*, Milano: Pearson, pp. 111-122.
- Hsieh C.C., Pugh M.D. (1993), *Poverty, Income Inequality, and Violent Crime: A Meta-Analysis of Recent Aggregate Data Studies*, «Criminal Justice Review», 18, pp. 182-202.
- Mattucci N. (2020), *Immaginario politico e pandemia: tra comprensione e narrazione*, «Post-Filosofie», 13, pp. 146-166.

- Nussbaum M. (1999), *Sex & social justice*, Oxford: Oxford University Press.
- Pietrobon A. (2021), *Il laboratorio clinico legale per la prevenzione della violenza domestica e di genere: che cosa è e come funziona*, in M. Calloni (a cura di), *Il ruolo delle Università nella lotta contro la violenza di genere*, Milano: Pearson, pp. 83-92.
- Portinaro P.P. (2018), *Introduzione*, in S. Cotta, *Perché la violenza? Una interpretazione filosofica*, Brescia: Morcelliana; 1^a ed. L'Aquila: Japadre, 1978.
- Vidal C., Benoit-Browaey D. (2020), *Il sesso del cervello*, Bari: Edizioni Dedalo.
- Volpato C. (2011), *Deumanizzazione. Come si legittima la violenza*, Roma-Bari: Laterza.
- (2019), *Le radici psicologiche della disuguaglianza*, Roma-Bari: Laterza.
- Weil S. (1962), *La pensateur et la grâce*, Paris: Union générale d'édition.

